

La bellezza della rinascita in due esordi narrativi

Magia di ogni inizio

di FRANCESCA ROMANA DE' ANGELIS

«L' unica gioia al mondo è cominciare. È bello vivere perché vivere è cominciare, sempre, a ogni istante». Con queste parole di smagliante verità, Cesare Pavese tesseva l'elogio di quel momento magico che è ogni inizio. Nella vita di uno scrittore le attese e i sogni che accompagnano il debutto letterario in qualche modo arrivano al lettore. Ci si accosta alle pagine con un senso di scoperta, che diventa emozione quando a raccontare è una voce nuova e bella, come nel caso di questi due esordi a firma femminile, due romanzi di ampio respiro che raccontano il mondo com'è, ma anche come dovrebbe essere.

In *Anni di grazia* (Roma, Castelvecchi, 2022, pagine 210, euro 19,50) di Evelina Piscione, attorno alla protagonista Maria, abbandonata dalla mamma e cresciuta da un amorevole padre, si snoda una vicenda ricca di eventi e di personaggi, dalla natia Pescara fino all'Argentina. A Roma, città della storia, dove Maria si trasferisce per fre-

In «Anni di grazia» di Evelina Piscione e «Il naso di Teresa» di Simona Fasulo voci nuove e di ampio respiro raccontano la determinazione a inventarsi una vita diversa

quentare l'università, grazie all'incontro con Giacomo entra in contatto con Comunione e liberazione (Cl), il movimento fondato da don Giussani nel 1954 all'interno dell'ambiente studentesco milanese e presto diffusosi in molti Paesi, che diventa una sorta di lente di ingrandimento con cui si mettono a confronto le diverse tradizioni di pensiero dell'Italia cattolica e laica. Attratta da questa «proposta di fede cristiana», Maria è nello stesso tempo la voce critica, insieme diretta e fuori campo, che teme i legami con il potere, i conflitti di interesse, l'autoreferenzialità del movimento.

Il romanzo non si esaurisce nel rapporto con la comunità di Cl, ma intreccia con grande sapienza e una scrittura sempre elegantemente tersa e fluida, temi portanti e temi accessori ma mai secondari: l'amicizia, l'amore, il perdono, la riconciliazione, la scelta dell'appartenenza piuttosto che dell'ubbidienza. In particolare, il romanzo esplora il tema della maternità che, pur legato all'abbandono iniziale, coincide e in modo potente con il senso della vita e il tema della scuola che attraversa le pagine in modo vibrante e appassionato senza mai cedere al sentimentalismo e che si riassume nella bella immagine del pieno e del vuoto: la straripante ricchezza con le presenze dei ragazzi d'inverno e la solitudine delle aule e dei corridoi nella pausa estiva.

A partire dalla convinzione che una buona politica sia «il potere utilizzato per il bene comune» il libro è anche una bella testimonianza di rinascita, un tuffo nel cuore della vita da dove immaginare e costruire un'esistenza migliore, come del resto anticipa il felice titolo. «Anni di grazia» è una locuzione di uso frequente nel parlato, che indica un tempo circoscritto in cui la vita offre il meglio di sé, e che ha tanto passato e tanto senso. Nel Vangelo di Luca (4, 16-30) a parlare dell'anno di grazia del Signore è Gesù che nella sinagoga, leggendo un passo del profeta Isaia, annuncia

l'avvento di un tempo di libertà, consolazione, pace e gioia che saprà ricomporre i cuori spezzati dal dolore.

Una storia corale di donne, in una Sicilia che offre il suo tradizionale ruolo di terra dove si incontrano destini e culture, è *Il naso di Teresa* (Milano, Porto Seguro, 2022, pagine 244, euro 16), romanzo d'esordio di Simona Fasulo, sceneggiatrice e autrice di programmi, originali radiofonici e documentari per la Rai. Questo avvincente racconto è costruito attraverso l'olfatto, il senso forse più difficile da restituire con le parole, ma così caro alla letteratura per il suo grande potere evocativo e perché è insieme segno di identità e di differenza. Dalla soavità delle rose di Poliziano, al sentore di vaniglia e limone di Rodolphe che illanguidisce Madame Bovary, dai profumi del giardino del principe di Salina all'odore della notte di Camilleri, solo per fare qualche esempio, è tutto un inseguirsi di fragranze nelle pagine degli scrittori.

Al centro della storia l'Acqua di zagara, una celebre essenza prodotta da un'antica azienda siciliana che diventa l'occasione per Teresa, discendente dei fondatori ed erede del dono di un "naso" finissimo, per realizzare uno straordinario progetto di affermazione personale, amicale, professionale tutta al femminile. Sette i personaggi della vicenda, un numero forse involontario o forse frutto di una scelta da parte della scrittrice e che comunque si porta dietro l'eco di una raffinata formazione classica e di tante letture. Sette come i colori dell'arcobaleno, i pianeti dell'antica astronomia, i mari secondo i greci, le virtù e i vizi capitali, le arti liberali, i giorni della settimana, i colli di Roma, le meraviglie del mondo e tanto altro.

Inseguendo il sogno di rinascita che promette il profumo di zagara, il meraviglioso fiore degli agrumi che con il suo biancore illumina e spande dolcezza nella terra di Sicilia, Fasulo costruisce un racconto di solido impianto narrativo, di grande nitore espressivo e di coinvolgente intreccio, che è una struggente riflessione sulla vita delle



Emilio Grau Sala, «Donna e una Birdcage» (1965)

donne e sui loro talenti e insieme un invito alla speranza. Pensare un'altra esistenza, guardare senza filtri la propria, tornare a somigliare a sé stesse, lasciare una vita silenziosa e sofferta per trovare voce e un posto dignitoso nel mondo, tutto questo è possibile.

In tempi come i nostri in cui si parla tanto di desinenze e troppo poco di mani maschili violente che umiliano e distruggono cuori, menti e corpi delle donne, è un conforto leggere queste due storie che raccontano di quella virtù difficile ma necessaria che è la determinazione a inventarsi una vita diversa, di quella straordinaria opportunità che è conoscere gli altri e non solo sfiorarli, di quella forza immensa che è l'umana solidarietà, capace di aver ragione della fatica, della solitudine e del dolore di vivere.

«Metodi per sopravvivere» di Guðrún Eva Mínervudóttir

Infinito come il fondo del mare

di GIOVANNI MAZZILLO

Sono all'ultima pagina del libro di Guðrún Eva Mínervudóttir, *Metodi per sopravvivere* (Milano, Iperborea, 2023, pagine 192, euro 17, traduzione di Silvia Cosimini) e leggo e rileggo l'ultima frase, come per afferrarmi a una sorta di viatico, prima di separarmi da persone, più che personaggi che ho amato in questi ultimi due giorni di lettura. «Aron e io ci scambiamo un'occhiata e per un attimo non fummo quello che eravamo, immobili e infiniti come il fondo del mare, o una galassia».

Chi parla è Hanna, la sedicenne un po' secciona e già segnata dalla vita, come del resto tutti i personaggi della storia. Come loro ha conservato molto più che un briciolo di pietà per il dolore degli altri, dolore che si rivela reciproco, l'uno per l'altro, in una specie di gioco delle parti dove alla fine l'altro non solo affiora sulla soglia della propria coscienza individuale, ma diventa prima voce e poi storia che coinvolge la vita di chi gli sta di fronte.

Un romanzo avvincente, che non risparmia particolari scomodi e talora crudi di queste storie che si sorreggono l'una con l'altra come acini di uno stesso grappolo. Diventano un'unica storia che da quest'ultimo angolo della terra, l'Islanda, non solo reclama solidarietà e umanità, ma ne offre esempi.

Esempi credibili, presentati non come strumenti di sopravvivenza, come potrebbe sembrare a prima vista, ma come sblocchi richiesti dalla natura delle cose. Come parte integrante di programmi che per loro natura tendono verso l'alto, così come i

«La vita ti sbrana, e intanto ti guarda negli occhi con compassione» —dice Borghildur, uno dei personaggi— «È così e basta»



tanti fiori di tarassaco di questa storia che spesso compaiono e la colorano. La illuminano. Si avverte così umano calore nella voce di uno dei personaggi che si raccontano in prima persona, Árni, persino quando ordina ai suoi computer di suonare questa o quell'altra sinfonia, colonna sonora di una solitudine, al pari dell'abbaiare del cane Alfons,

durante le passeggiate a beneficio dei suoi arti inferiori compromessi.

Una storia che interseca quella del secondo dei due giovanissimi protagonisti, Aron Snær, che la depressione della mamma e l'abbandono paterno avrebbero condannato a morte sociale sicura, se Árni non se ne fosse curato fin dall'inizio, regalandogli la sua bicicletta e insegnandogli a usarla. Di Aron diventa di fatto sorella Hanna, di pochi anni più grande di lui, ma che con lui conosce i colpi di una vita sociale danneggiata da individualismi esasperati e conseguenti desolate solitudini, cui invano si reagisce con l'alcool e incontri erotici furtivi quanto frustranti. I due ragazzi sarebbero solo rottami di un mondo totalmente alla deriva. Potrebbero sottoscrivere la sconsolata conclusione di un altro personaggio femminile, Borghildur, che si prende cura anche lei di Aron. «E comunque — chiosa Borghildur — non mi è toccato un destino peggiore di altri. La vita ti sbrana, e intanto ti guarda negli occhi con compassione. È così e basta».

È così, ma evidentemente non basta se non ne resta sbranata la compassione, che come in tutte le grandi opere letterarie brilla alla fine. Non solo come ultima speranza, ma come stella che, mentre consente l'orientamento su questa isola, emblema della nostra terra, ci fa intanto sollevare gli occhi verso il cielo.

Semplicità delle cose quotidiane

«L'inventario delle nuvole» di Franco Faggiani

di PAOLA PETRIGNANI

«D a ragazzo mi ero immaginato che le mie valli Dio le avesse fatte con gli avanzi. Con quei rimasugli che gli erano rimasti tra le pieghe delle dita e le crepe delle mani nodose dopo aver modellato le imponenti dorsali occidentali, le morbide praterie assediate dai boschi, le

Nella Val Maira la vita è impervia e incontaminata, dura e frastagliata come la cresta delle montagne che ne definiscono il paesaggio

esperienza letteraria. Bisogna cominciare da queste prime righe poiché la scrittura di Faggiani sta appunto tutta qui, in questo gettarsi dalle altezze del cielo in percorsi sempre più tortuosi e ristretti per poi seguirne l'andamento scosceso tra i su e i giù di sentieri battuti (e non), il tutto utilizzando uno stile puntuale e preciso capace di far vivere al lettore l'esperienza della montagna — l'esperienza di quei sentieri selvaggi che spesso non gli sono familiari. E allora, attraverso la sua scrittura quasi magicamente avviene lo scatto: chi legge, il lettore, non può che esserne rapito.

Con *L'inventario delle nuvole* eccoci allora a tu per tu con la Val Maira, là dove la vita è impervia e incontaminata, dura e frastagliata come la cresta delle montagne che ne definiscono il paesaggio (dove «ci sono poche strade, strette e tortuose, torrenti effimeri e sentieri da capre, mal tracciati e incerti, perché spesso si smarriscono tra intrichi di acacie spinose e faggi scheletrici»), immersi in un contesto come quello del primo Novecento dove tutto è ancora più lento e difficile, gli Stati si preparano alla Grande Guerra, e le persone lavorano duramente per poter so-

pravvivere ai lunghi inverni montani.

Entriamo così anche nella vita del giovane Giacomo Cordero (protagonista e voce narrante del romanzo), l'ultimo esponente di una delle famiglie più ricche della zona che ha fatto dei commerci, e della capacità di autoimporre, il proprio marchio. Di Giacomo ne seguiremo la crescita, la scoperta del mondo che lo circonda; l'iniziazione a un mestiere particolare e ormai in disuso come quello del *caviè*, ovvero del raccoglitore di capelli (colui che, girovagando per cittadine e villaggi, tagliava i capelli delle donne per poterli poi rivendere ai fabbricanti di parucche oltre confine). E noi ne seguiamo il percorso, i lunghi viaggi oltralpe; gli incontri, i primi raggi ma anche le prime vittorie — i primi momenti di consapevolezza adulta che porteranno il giovane Giacomo a una piccola rivoluzione nei modi, nel fare, nel rapportarsi con la famiglia e con gli altri.

La piccola rivoluzione gentile che ripudia la ruvidezza tipica degli uomini «forgiati dalla durezza di quei luoghi», e che invece accoglie e nutre, ribalta le prospettive guardando alla semplicità delle cose del quotidiano senza bisogno di sopraffazione; senza nemici. La semplicità delle cose del quotidiano scandite dal passaggio delle nuvole.